

# QGL116-II castello di Legnano



## Il castello di Legnano

### Indice

1 Parte 1 - Premessa

2 Parte 2 - analisi critico descrittiva del monumento

2.1 Premessa

2.2 Il nucleo primitivo

2.3 Opera muraria e descrizione dell'ambiente

2.4 La costruzione trecentesca.

2.5 Le opere di fortificazione eseguite nel XV secolo - Genesi della fortificazione.

2.6 Oldrado II Lampugnani fortifica il castello

2.7 Il torrione principale

2.8 LE MURA

2.9 I - MERLI

2.10 LE TORRI ROTONDE

2.11 Presenza delle torri rotonde nella pianura lombarda.

2.12 LE TORRI rotonde a Legnano

2.13 IL VALLO

2.14 LA COSTRUZIONE cinquecentesca

2.15 L'oratorio di San Giorgio

2.16 Le costruzioni di Minor rilievo.

3 Parte 3 - Indagine storica generale

3.1 Il periodo preistorico

3.2 Periodo romano

3.3 Dalla caduta dell'Impero Romano al sorgere dei comuni

3.4 IL SORGERE DEI COMUNI  
3.5 LA SIGNORIA DEI VISCONTI E SFORZA

# 1 Parte 1 - Premessa

## Il castello di Legnano

### BIBLIOGRAFIA

- CORIO "Storia di Milano" riveduta e annotata dal PP°F- Egidio De Magri - MILANO - Francesco Colombo - 1855 - 56
- G. GARGANTINI - "Cronologia storica milanese" - MILANO 1874
- G. GIULINI - "memorie spettanti alla storia di Milano - MILANO 1859
- OSIO - "Documenti diplomatici"
- C. PEROGALLI - Bascapè "I castelli della pianura Lombarda" ELECTA ~ MILANO 1960
- PREVOSTO A. POZZO - "Storia delle chiese di Legnano" - Manoscritto - LEGNANO 1650
- G. SIMONETTA - "Sforziade" - MILANO 1494
- G; SUTERMEISTER - - Memorie n° B - "origine del castello di Legnano" - Reale Dep. Lombarda di storia patria sez. di Legnano - LEGNANO 1940

### .DOCUMENTI

- ARCHIVIO OSPEDALE MAGGIORE di MILANO - Cartella n. 135 - Famiglia Lampugnani
- ARCHIVIO DI STATO DI MILAND - Cartella n. 2128 - Famiglia Lampugnani - Fondo religione - Parte antica

### ATTI

- ATTO ROG. LORENZO MARTIGNONI — 4 Dicembre 1422
- ATTI CAMERARI DUCALI - I - N° 13 - 50

# Premessa

L'atteggiamento che ci proponiamo, constatato il generale disinteresse per l'architettura castellana, è di riviverne il processo creativo considerandolo in tutte le sue relazioni e contraddizioni con l'ambiente.

Questo studio presuppone un'analisi storica del monumento ed uno studio parallelo dell'ambiente messo continuamente 'in relazione all'opera, la quale, se attualmente non vive, ebbe certamente in altra epoca una sua funzione vitale; una analisi che ci porti a considerare l'elemento architettonico fine a se stesso, ma sempre collegato alle condizioni umane del tempo.

Nessuna notizia veramente attendibile ci permette di affermare con precisione in quale anno e chi abbia dato inizio alla costruzione del Castello detto di "Legnano"; sia per il fatto che pochi e succintamente abbiano trattato questo argomento, sia perché i documenti riguardanti lo stesso sono andati perduti per il gran tempo intercorso.

La prima notizia storica ci riporta all'anno 1066, anno in cui S.Arialdo si rifugiò in un castello in Legnano di proprietà del nobile Erembaldo Gotta.

*GIULINI - parte IV - P.p.107-108 Libro XXIV anno MLXVI*

Dell'antico castello dei Gotta si è perduta la traccia in Legnano, ma quasi certamente esso non era là dove nel 1220 o 1230 i Visconti iniziarono la costruzione di una torre in mezzo ai loro beni.

*CARLO PEROGALLI - Castelli della Pianura Lombarda.)*

La costruzione del castello del quale noi ci occuperemo è quindi da attribuirsi ai Visconti, e dato che Legnano nei secoli XI-XIII dipendeva dagli Arcivescovi di Milano, ad Ottone Visconti Arcivescovo di Milano dal 1262 al 1295.

BUGATI, storico del 1500 lo afferma e gli attribuisce anche quelli di Angera e di Cassano Magnago. *PREVOSTO POZZO - "Stg ria delle chiese di Legnano" 1650.*

Durante la Signoria Viscontea, la zona che circonda Milano, ove i membri della vasta famiglia possedevano proprietà agricole, fu disseminata e munita di castelli collocati nei vari centri rurali a difesa di dette proprietà, sentinelle avanzate della Signoria

stessa:

Questi castelli servivano ai loro proprietari anche come luogo di soggiorno estivo, o come punto d'appoggio per le battute di caccia, ma in generale essi furono tutti sistemati a luogo di difesa, date le necessità di quei tempi in cui le lotte e le incursioni erano all'ordine del giorno e la loro vita subiva le vicissitudini di quella della metropoli milanese.

Nel settore dell'Alto Milanese vi era un buon numero di tali castelli: LEGNANO\_CRENNA - SOMMA - ORAGO ~ CASSANO —FAGNANO Cittadine nelle quali il Castello permane tuttora, mentre a Busto Arsizio, Gallarate, Saronno ed altri, fu distrutto con l'andare dei tempi.

*SUTERMEISTER: "Origine del Castello di Legnano"— Memorie n° 8 - Reale Deputazio ne Lombarda di Storia Patria Sez. di Legnano.*

Nell'anno 1231 Ottone Visconti accoglieva in alcuni locali, prossimi a quelli dei suoi coloni, un gruppo di padri agostiniani, cui assegnava per sostentamento un reddito di terreni, della pesca e di vicini mulini.

Egli costruì pure una chiesetta dedicata a S. Giorgio, in cui essi iniziarono l'esercizio del culto, ed edificò pure la prima parte del castello. Riteniamo che abbia scelto per erigerlo la posizione difesa naturalmente dall'Olonza, che in quel punto si biforca, ed abbia scartato l'ipotesi di trasformare e fortificare il palazzo che già possedeva in Legnano in quanto, per fare ciò avrebbe dovuto distruggere in buona parte il già piccolo borgo.

Questa difesa era necessaria ad Ottone in quanto, nel 1257, alla morte di Leone da Perego, Arcivescovo di Milano, che si era rifugiato in Legnano dove aveva posto la sua sede edificandovi un magnifico palazzo, aspirando al seggio arcivescovile, provocò l'ostilità di Martino della Torre, capo della fazione salita al potere in Milano.

Tale lotta portò al sequestro dei beni di Ottone in forma di imperio, col che i frati predetti si trovarono in tale situazione da non poter continuare la vita nel luogo designato loro da Ottone. Con un documento del 1262 essi decidono di trasferirsi definitivamente presso Milano, con fidejussione dei Torriani, cui consegnano i fondi di Ottone da loro goduti, ricevendone in cambio altri a Limido.

\*Gli Agostiniani avevano ormai lasciato il castello per non più

tornarvi, ma ad esso restò il nome di "castello di S.Giorgio" determinato dalla primitiva chiesuola. (*1° c. Sutermeister - Memorie n° 8 —R.De putazione Lombarda di Storia Patria - Sez. di Legnano - 2° Arch. di Stato di Milano cartella fam. Lampugnani - n°2128 - Fondo religione parte antica.*) Tale denominazione andò in disuso dopo il 1550.

La lotta dei Torriani contro Ottone aveva fatto rimanere Milano per cinque anni senza Arcivescovo, dal 1257, morte di Leone da Perego, al 1262, anno in cui il Papa Clemente IV innalza Ottone Visconti a tale carica. Era vinta così la lotta religiosa ma non quella civile perché nel 1265 era salito al potere Napo Torriani.

A questo punto si inserisce nella vita del castello un episodio che ci aiuta a circoscrivere gli avanzamenti della costruzione della parte principale di esso la grande ala nord-ovest, sud-est.

Nel 1273 furono di passaggio a Milano i reali di Inghilterra Giorgio ed Eleonora, che di ritorno dall'Oriente si trattennero quattro giorni "accompagnati con tutti gli onori dai Torriani, Napo e Francesco, proseguendo poi, sempre da essi accompagnati, a pernottare al Castello di S. Giorgio -" presso Legnano.

*GIULINI - Memorie — MCCLXXIII*

A questo punto é logico pensare che alla primitiva parte costruita da Ottone fosse stata aggiunta, nel periodo di possesso dei Torriani, una costruzione più sontuosa, tale da permettervi il soggiorno dei reali d'Inghilterra.

Nel Gennaio del 1277 Ottone, con la battaglia di Desio , abbattè i Torriani trasferendoli, prigionieri, al baradello di Como, e si proclama Signore di Milano. In questo modo ritorna in suo possesso anche il castello di Legnano.

*GARGANTINI — Cronologia storica Milanese-SUTERMEISTER - op. Cit. -*

— Da questo momento in poi ci appare più utile illustrare l'insediamento in Legnano della famiglia Lampugnani, a cui la vita del castello sarà legata negli anni futuri, piuttosto che le vicissitudini storiche dei Visconti, per altro già trattate nella parte storica generale, in quanto tali vicissitudini non trovarono un riscontro preminente nella evoluzione del castello. -

Dal 1110 al 1300 appaiono nei documenti parecchi membri della casata Lampugnani (codici della Trivulziana n° 1815 - 1824) investiti di alte cariche della Chiesa e del Comune di Milano; risulta anche che nel 1280 una Lampugnani era moglie del

Signore di Castiglione Seprio; tali documenti mostrano quanto fosse importante sin dall'allora la casata.

Ma qui vogliamo solo esaminare i membri della famiglia dal XIV secolo in avanti, per il loro riflesso sulla vita di Legnano.

Detta casata, nei documenti succitati, risulta insediata in Legnano e zona già nel 1380 ove taluno d'essi godeva il privilegio dell'esazione delle tasse, concessione che veniva data ad un limitato gruppo di membri della casata ghibellina, notoriamente devota al Duca.

In questo stesso periodo troviamo insediate in Legnano anche le famiglie "Crivelli" e "Vismara". La prima era giunta a Legnano per estensioni delle sue sedi originali di Uboldo e Nerviano, l'altra aveva beni in Legnano, Castellanza e Dairago.

Nel 1385 Umberto Lampugnani, figlio di Oldrado I° già al servizio di Gian Galeazzo Visconti, possedeva un terreno situato tra Legnano e Rescaldina, (Borgo Vicinale) (*Arch. Ospedale Maggiore di Milano - cartella n° 135 - pergamena n°4*) Risulta inoltre da un atto del 1408 che Giovannino da Lampugnano fu Beltramolo, acquistò dal tesoriere della camera ducale il diritto sul pane, il vino e la carne del borgo di Legnano. (*Arch. Ospedale Maggiore di Milano - cartella n° 135 — Pergamena n° 6*). Risulta anche che Giovannina Omodei, vedova di Umberto, acquista nel 1419 da Porolla Lampugnani di Busto Arsizio, una torre situata in Legnano fra il ponte carrato ed i vicini mulini azionati dall'Olonza. (*Arch. Ospedale Maggiore di Milano - cartella n° 135 - pergamena n° 10.*)

Nel 1402 dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti successo a Galeazzo II°, il ducato era stato diviso in due zone, una, comprendente Milano e tutto il territorio del ducato estendersi ad oriente della città, assegnata al figlio Gian Maria, l'altra, comprendente Pavia ed il territorio ad occidente della metropoli, assegnata al secondogenito Filippo Maria, parte quindi comprendente il territorio di Legnano.

Come Umberto Lampugnani era già al servizio di Gian Galeazzo, così Oldrado fu scelto come precettore ed istruttore politico e militare di Filippo Maria (*codice Trivulziano nr. 1817 - pag 243.*)

Con la morte di Gian Maria avvenuta nel 1412 diveniva vacante il dominio di Milano e delle terre annesse. Capitani di ventura signorotti e Repubbliche confinanti occuparono e disputarono a

Filippo Maria il diritto di successione e le terre.

Oldrado Lampugnani, capitano e diplomatico visse e divise col duca questo periodo burrascoso, rendendogli servigi come diplomatico, capitano e consigliere.

Nel 1415 lo troviamo che al servizio del duca, assegna a Gabrino Fondulo il possesso feudale di Cremona (*OSIO - documenti diplomatici - Il 49 - SUTERMEISTER - op. Cit.*)

Nel 1422 Oldrado é camerario ducale e per il Duca precede alle trattative con il Papa Martino V°, trattative concernenti il matrimonio di sua nipote Caterina Colonna col Duca stesso. (*OSIO - documenti diplomatici Il 107 - SUTERMEISTER Op. Cit.*)

Il matrimonio però non avvenne ed il duca sposò nel 1424 Maria di Savoia.

Nel 1425, per incarico del Duca compie una spedizione nel cremonese, e strappa il Fondulo dal suo castello, perché venga giudicato dal Duca che lo riteneva traditore. (*CORIO - Storia di Milano.*)

Nel 1426 Oldrado é mandato come luogotenente a Brescia quando essa, divisa in fazioni, si allea ai veneziani, per l'azione politico militare del Carmagnola.

Viene quindi costantemente inviato in svariate località per regolare le situazioni difficili che si creano contro il ducato. Nel giugno del 1437 riceve dal Duca il feudo sulla terra di Trecate come ricompensa dei suoi fedeli servigi. (*SUTERMEISTER - Memorie n° 2 - pag. 59 — R. Deputazione Lombarda di Storia Patria - Arch. Ducale filza 46- Atti Cam..Duc. I n° 13-50*)

E' nello stesso anno che Filippo Maria, desiderando premiare ulteriormente il suo servitore, gli assegnerà in dono e soldo il castello di Legnano , composto dal fabbricato trecentesco costruito prima da Ottone, poi dai Torriani, parte che costituisce la prima metà dell'ala di ponente. Le intenzioni di Oldrado di entrare in possesso di questi beni si erano manifestate già dal 1419, quando acquistò dai consorti Vismara di Dairago " la Casa Magna in contrada di mezzo a Legnanello ( borgo di Legnano) vicino la Chiesa" (*Atto Rog. LORENZO MARTIGNONI — 4 Dicembre 1422 - SUTERMEISTER — Op. Cit.- Memorie n' 2 -*)

Fu nel 1426 che i possedimenti di Oldrado si estesero di molto nel territorio di Legnano. Con l'acquisto di diversi territori e casolari intorno al castello e di una vasta estensione di terreni circostanti;



ne facevano parte: il mulino che si trova sotto il castello nel territorio di S. Vittore Olona, la grande distesa di campi e prati irrigui situata nel piano della Valle Olona, le Vigne sistemate sulla costa di S. Giorgio. Con questo acquisto egli dimostrò chiaramente la sua intenzione di circuirlo del castello; infatti anche se i possedimenti della casata Crivelli si estendevano tutt'intorno al fabbricato, la parte dei possedimenti di Oldrado era certamente la maggiore. Questa intenzione veniva manifestata anche col suo entrare in possesso oltre che della "Casa Magna", già sua proprietà sin dal 1419, anche del vallo di fondo del castello e della stadera da 24 braccia che si trovava nel complesso dell'edificio.

Nel 1445 - 8 marzo - Oldrado II° ottenne il privilegio ducale di fortificare il castello di Legnano.

Archivio di Stato di Milano - cartella 2128 - Famiglia Lampugnani- Fondo religione - parte antica. CORIO -"Storia di Milano" citazione

Egli lo fece riattare, costruì il prolungamento del fabbricato a Sud, completò le fortificazioni ed il vallo ergendo le torri cilindriche ed il torrione con il ponte elevatoio.

C. PBROGALLI *"Castelli della Pianura lombarda"* Milano 1960 -pag. 172

Alla morte di Filippo Maria Visconti, avvenuta nell'agosto del 1447, in seguito alle vicissitudini che portarono Francesco Sforza al dominio sul ducato di Milano ( parte storica pag. 22), si ha notizia di un attacco mosso da questi al castello di S. Giorgio in Legnano.

Notizia non chiara dato che questo attacco può essere attribuito sia allo Sforza che a Francesco Piccinino, allora avverso al Duca, a seconda dell'interpretazione che si vuol dare alle vicende riportate da G. Simonetta nella *Sforziade*.

G. SIMONETTA *"Sforziade"* Milano 1494 pag. 276 '

Morto Oldrado nel 1460 il nipote Giovanni Andrea, erede ed esecutore testamentario entra in possesso del castello. (*Archivio Ospedale Maggiore di M115 no - Carteggio 93 — 94 - Famiglia Lampugnani "Testamento 7 Gennaio 1460"*)

Essendo volontà del defunto che il castello restasse perennemente alla famiglia Lampugnani, succedendo per capostipite maschio, si spiega perché il castello sia stato ereditato dal nipote G. Andrea Eiglio di Maffiolo e non dalle sue figlie Angela, Agostina, Giovannina e Magdalena.

A questo punto ci par giusto asserire che Guido Sutermeister nelle memorie n° 8 "Il Castello di Legnano" pag. 50, abbia erroneamente interpretato la genealogia dei Lampugnani, attribuendo ad Oldrado II°, morto nel 1460, un figlio Marco, figlio sì di un Oldrado, ma morto nel 1423. (*Vedi Tav. I. - Genealogia dei Lampugnani*)

A seguito delle disposizioni testamentarie di Oldrado, il castello con tutti i beni annessi passò via via in possesso di quel ramo dei Lampugnani che vantava un discendente maschio. Ciò diede luogo ad interminabili contese. Era coloro che, avendone legalmente goduto il possesso, ne venivano sfrattati da altro pretendente maschio, più prossimo.

Alla morte di Giovanni Andrea, avvenuta nel 1488, il castello passò nelle mani di Oldrado III°, governatore di Parma, e senatore, il quale lo godette in proprio fino al 1507 anno in cui prima di partire per l'esilio di Parigi come fedele amico e seguace di Ludovico il Moro, fece testamento in favore dell'unico figlio Ferdinando. .

Oldrado III° ebbe la malaugurata idea di voler assicurare con un particolare testamento il suo patrimonio istituendo il fidecommesso sul castello e sui beni annessi per cui il possesso di passare a quell'erede maschio che avrebbe potuto assicurare il proseguimento della stirpe.

E' in questo periodo che abbiamo notizia di un incendio e di una distruzione subita dall'ala Sud del castello in seguito ad un attacco da parte di Teodoro Triulzio, capitano dei francesi, in lotta con Ludovico il Moro.

*Arch. di stato di Milano - "Lettera del capitano Oldrado III° al duca Massimiliano Sforza 8 Novembre 1526 - Cart. Fam. Lampugnani.*

Non é difficile immaginare ciò che successe in seguito ad un tale testamento. Innumerevoli ed interminabili sorsero tra i parenti le contese, che durarono oltre duecento anni e si chiusero con l'estinguersi della casata Lampugnani nel 1729 con la morte del conte Francesco Maria Lampugnani. '

Questi era riuscito nel 1696 a riunificare le sparse unità dell'antico lotto di terre ed a dimorare nel castello. Morendo senza eredi maschi ne faceva dono all'Ospedale Maggiore di Milano unitamente a 729 pertiche di terra.

*Ospedale Maggiore di Milano "Testamento 30 - Settembre 1717 - Cartella*

A chiarire maggiormente gli innumerevoli passaggi di proprietà, avvenuti in questo periodo di tempo ad opera delle diverse contese sorte. si crede opportuno inserire una tavola cronologica che a nostro avviso, meglio servirà ad illustrare le vicende del castello in quegli anni, che non dilungarsi inutilmente sulle diverse dei vari proprietari. (*Ved. Tav. II*)

A partire dal XIV° secolo (vedi parte storica pag. 18 -19) si effettua un profondo mutamento nel significato storico del castello; esso cessa di avere carattere prettamente difensivo-militare per diventare residenza di campagna o di prestigio sul feudo.

Elementi come merlature e torri diventano più che altro dei fatti decorativi, nei cortili si aprono a volte leggeri porticati, le finestre archiacute si ornano di decorazioni in cotto, compaiono manieristici balconcini in ferro battuto ed anche presuntuosi effetti di false prospettive (castello di Fagnano) alla maniera del Bramante e del Bernini

Nel 1598 si erano insediati a Legnano i Cornaggia con Bartolomeo Cornaggia, nativo di Sedriano; nel 1748 un discendente, Carlo, acquista dai Crivelli il feudo della Castellanza, località poco a Nord di Legnano, atto con il quale il ramo discendente dei Cornaggia si aggregò il titolo di marchese della Castellanza.

E' nel 1800 che il marchese Carlo Cristoforo Cornaggia, possidente, latifondista ed industriale cotoniero, acquista dall'Ospedale Maggiore di Milano il castello con tutta la grande tenuta annessa al prezzo di lire 124.600

*Arch. Ospedale Maggiore o rog. Giac. Filippo Bozza. - Cart. 93*

IL Cornaggia ripristinò lo splendore della bella dimora portandovi la famiglia durante la stagione favorevole.

Le grandi sale inferiori e superiori dalle finestre monumentali corrispondevano appieno al gusto dell'epoca.

Tale loro soggiorno si protrasse sino ai primi anni del 1900, quando nuove mode e nuove aspirazioni convertirono le usanze dei cittadini milanesi.

La predominanza dei terreni irrigui nella proprietà indusse i Cornaggia ad installare un vasto allevamento di bovini da latte e da riproduzione, che a poco a poco, in seguito anche alla rinuncia della famiglia a godere del castello come dimora estiva, invase tutto l'immobile e divenne la sola ragione della sua

conservazione.

Le stalle vennero ampliate sino a contenere un numero elevato di capi di bestiame, furono costruiti adeguati fienili ed il castello stesso fu ridotto a piccoli locali ceduti in affitto ai contadini.

In seguito all'inclusione nel perimetro urbano del castello ad opera del nuovo piano regolatore la vita di questa azienda agricola é destinata a finire.

Tuttora sono in corso trattative fra il marchese Camillo Cornaggia ed il comune di Legnano per il passaggio di proprietà a favore di quest'ultimo.

## **2 Parte 2 - analisi critico descrittiva del monumento**

### **IL CASTELLO DI LEGNANO**

#### **parte iv i analisi critico descrittiva del monumento**

#### **INDICE**

##### **PREMESSA.**

IL NUCLEO PRIMITIVO - Opera muraria e descrizione dell'ambiente

LA TRECENTESCA costruzione - L'ala di Nord - Ovest - L'ala di Sud

LE OPERE DI FORTIFICAZIONB ESEGUITE NEL XV° SECOLO. - - Genesi delle fortificazioni - Oldrado Il Lampugnani fortifica il castello - Il torrione principale

LE MURA

I MERLI

LE TORRI ROTONDE - ' II

Presenza delle torri rotonde nella pianura Lombarda - Le torri rotonde a Legnano .

IL VALLO

LA COSTRUZIONE CINQUECENTESCA

L'ORATORIO DI S. GIORGIO..

Le costruzioni di minor rilievo

#### **INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI**

TAVOLA : I Studio della restituzione eseguita da Guido Sutermeister - Prospetto del lato sud-ovest e pianta

prospetto del fronte - interno della corte

Il lato di Sud - Ovest

La "Cassinetta di Canegrate

Il fronte di Nord - Est

Sotto portico di ingresso

La facciata di Sud - Est

#### **BIBLIOGRAFIA**

FONDAZIONE TRECCANI DEGLI ALFIERI - "Storia di Milano"

G. GIULINI —"Memorie" spettanti alla storia di Milano. ~ MILANO 1857

C. PEROGALLI - BASCAPE' - "Castelli della pianura Lombarda - ELBCTA - MILANO 1960

PREVOSTO A. POZZO —"Storia delle chiese di Legnano" - manoscritto - LEGNANO 1650

G. SUTERMAISTER —"Memorie n° 8" - Reale dep. Lombarda di storia patria sez. di Legnano - LEGNANO 1960

Documenti

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO ( - Cartella famiglia Lampugnani n° 2128 - Fondo religione - Parteantica

## **2.1 Premessa**

## Premessa

Riteniamo sia necessario, prima di affrontare questo studio, chiarire quale sia il nostro parere nei confronti del valore artistico ed architettonico che tale costruzione può contenere e di conseguenza cercare di giustificare il nostro operato.

Una analisi stilistico formale fine a se stessa é possibile per l'architettura chiesastica, dato il grande valore assunto da queste componenti nei confronti del contenuto sociale e religioso.

Questo non è senz'altro sufficiente nell'analisi dell'architettura civile castellana, dato il fatto che, se si prescinde dal considerare il rapporto fra il monumento e la cultura, la società e la civiltà del periodo in cui é sorto, si riscontra una carenza di ordine qualitativo, per cui tale architettura non presenta sempre piena validità artistica per l'aspetto funzionale talvolta determinante. "

Se infatti, la funzione disegnaia. dall'evolversi dell'architettura religiosa, dalla basilica alla chiesa, alla cattedrale, ci ha tramandato un linguaggio preciso ed é quasi possibile, trascurando il loro contenuto etnico sociale, ricostruire la metamorfosi di queste forme architettoniche mediante il solo confronto di tipologie disseminate via via lungo la storia, questo non è possibile per l'architettura castellana, in quanto la sua evoluzione non è stata continua e crescente nel tempo e, pur ammettendo la possibilità di poter constatare, dall'esame dei vari periodi storici, dai primordi sino ai giorni nostri, l'evoluzione degli apparati bellici da difesa conseguente al progressivo mutamento della tecnica militare e all'evolversi dell'1'er ganisme sociale, a nei pare che a questa architettura non si possa attribuire un valore universale, ma piuttosto un significato sterico ben delineato, in quante essa nasce col fermarsi di un determinato tipo di società e muore con essa

Fra i ruderi di Castel Seprio, per esempio, molto di più dicono le basiliche e il battistero che non la cerchia di mura longobarde, proprio perché le prime sone un ponte nella storia, sone parte di un discorso che, iniziate a Roma, finirà con il romanice, mentre le ultime sone un fatto chiuso e puramente funzionale.

D'altra parte, la sola analisi stilistico formale sarebbe sufficiente se si potesse considerare il castello quale entità statica, mentre



invece, per il suo intrinseco significato, che le fa oggetto di inevitabili distruzioni e di successi rifacimenti e per le infinite sovrapposizioni di forme aggiunte o tolte, volute dai successivi proprietari, deve essere considerato una entità dinamica in continua evoluzione ed alla primitiva analisi devono essere aggiunte, per aiutare a cogliere il vero significato dell'opera, le svariate componenti politico -culturali dell'epoca.

In coerenza con quanto sopra detto, riteniamo opportuno affrontare lo studio del monumento analiticamente, trascurando la visione totale dell'edificio quale oggi ci appare, ma preoccupandoci di inquadrare storicamente e stilisticamente i vari nuclei che sommandosi lungo l'arco storico hanno dato forma all'attuale costruzione.

*(Vedi tav. I - II - III - IV - V - VI \_ VII-VIII-IX-I--II)'*

## 2.2 Il nucleo primitivo

### Il nucleo primitivo

Il nucleo primitivo dell'edificio, che già nell'indagine storica è stata attribuito ai Visconti (Ottone Visconti lo rimaneggiò poi nel 1231), e che si può datare nel periodo di tempo che va dal 1220 al 1230, (C.PEROGALLI-BASCAPE'-*" I.castelli della Pianura Lombarda" -Electa 1960 - PREVOSTO POZZO — manoscritto "Storia delle chiese di Legnano" 1650*) - non è facilmente giustificabile se non come simbolo di dominio del signore sui suoi possedimenti, oppure come rifugio e base di partenza per le spedizioni di caccia nei luoghi vicini.

Esso era costituito da un'unica torre quadrangolare che, attualmente, è inserita nell'ala della costruzione che va da sud-est a nord-ovest. (Vedi tav. X).

Nella parte che guarda il vallo, sono perfettamente visibili le soluzioni di continuità nel muro che la differenziano dalle costruzioni posteriori. La base è di forma quadrata e misura m. 7,5 di lato.

Nel prospetto, verso il vallo, è visibile un grande arco a tutto centro di mattoni cuneiformi, a spessore radiale crescente verso la sommità disposti in quattro ordini di cerchi crescenti, intercalati da tasselli e serraglie d'arco in calcare bianco di Viggiù. (Vedi tav. XI)

L'apertura arcuata è attualmente chiusa con muratura di tamponamento nella quale è inserita una finestra rettangolare

Sul lato corrispondente, verso la corte nel muro ora intonacato perché inserito nel complesso dell'edificio di epoca posteriore, è tuttavia leggibile un arco analogo al primo, anch'esso chiuso con muratura. Evidentemente questo passaggio costituì la

primitiva entrata al castello quando ancora non era stato munito con vallo e mura.

Lo sviluppo dell'edificio sui due fianchi laterali a questi archi e le tre porte, due piccole contrapposte a sud e l'altra molto più grande nell'angolo a nord, che conducono da questo portico nei locali adiacenti, lasciano supporre che esso fu adibito a vestibolo della costruzione più rilevante, sviluppatasi in seguito prima del 1273.

La parte superiore, verso il vallo, presenta una finestra ricavata nello spazio definito da un arco analogo a quello del piano terreno, ma di minori dimensioni.

La facciata verso la corte, essendo stata modificata con lo stile della costruzione adiacente, non presenta o quasi, segni del suo aspetto primitivo e non è possibile verificare se su di essa si ripeteva la finestra arcuata, ad illuminare maggiormente il locale sopraelevato.

Presumibilmente lo sviluppo verticale di questa costruzione era più esteso di quanto ora appaia, per il fatto che, nella parte verso il vallo, si nota una discontinuità nella cornice in cotto che fa credere sia stata demolita parte del piano superiore, forse coronato da merlature, per un livellamento con le ali e l'inserimento della torre stessa nella continuità del tetto, prima dell'ala nord-ovest, ed in seguito dell'ala sud-est, come è visibile dalle tracce rimaste nella muratura del sottotetto.

## 2.3 Opera muraria e descrizione dell'ambiente

### Opera muraria e descrizione dell'ambiente

La muratura del complesso dell'edificio si presenta, nelle parti superiori, costituita da filari di mattoni in cotto a vista, mentre, nelle parti inferiori, in particolare ai fianchi del piedritto degli archi, é intercalata a blocchi di granito e di calcare di Viggiù

Il locale al piano terra, ora adibito a rustico, presenta lievi tracce di affresatura attribuibile senz'altro a un periodo molto posteriore alla costruzione, il soffitto é in legno con travi a vista e cassettoni, come pure quello del piano superiore; il pavimento di tutti e due i piani é in cotto.

Pochi elementi restano dunque a caratterizzare la primitiva origine di questa torre, mentre altri, come il camino ricavato in una parete del piano terra, la maggiore delle tre porte murate, ambedue gli archi chiusi, i residui di affresco, una finestra e una porta in stile barocco aperte sul lato verso corte, contribuiscono ad integrare il tutto con le ali adiacenti, impedendo all'opera il suo sereno linguaggio.

Una torre, esempio di tale tipo di costruzione, anche se datata alcuni secoli dopo, cioé intorno al 1400, ma che a nostro parere contiene in sé il significato emblematico di questo edificio, che si innalza e padroneggia sulla natura circostante, comune a questa primitiva componente del castello, é situata poco distante, lungo la valle, nella località denominata "Cassinetta di Canegrate" e ci mostra abbastanza fedelmente, nonostante le costruzioni rurali che le sono state affiancate, come doveva apparire quella iniziata dai Visconti'

## 2.4 La costruzione trecentesca.

### La costruzione trecentesca.

Le due ali di fabbricato che si addossano alla costruzione descritta, e che costituiscono l'ala del castello che va da sud-est a nord-ovest, benché ad esse non si possa attribuire una precisa datazione, riteniamo (*come già è stato riportato nella ricerca storica a pag. 4*) fossero già ultimate prima del 1273, anno in cui i Torriani ospitarono in questo luogo i reali d'Inghilterra.

#### **GIULINI - "Memorie" - MCCLXXIII -**

L'intero fabbricato ci appare alterato dalle innumerevoli modifiche e sovrapposizioni di stili avvenute in seguito alle varie necessità sorta nel tempo. (*Vg di tav. XII-XIII-XIV-XV-XVI*)

La prima parte, l'ala di nord-ovest, ha uno sviluppo orizzontale di m. 20, con lato esattamente uguale allo spessore della torre contigua.

Tutte le finestre erano ad arco a tutto centro, nello stile lombardo dell'epoca; gli archi, che ora si intravedono incorporati nella muratura, sono in mattoni cuneiformi, della stessa fattura di quali inseriti nella torre primitiva.

Il fabbricato, che in origine era a due piani, con una cantina di cui si riconosce l'accesso ora totalmente mascherato da terra di riporto, ha subito, in seguito a parziale distruzione dovuta ad un incendio avvenuto circa nel 1500, (*Lettera del Capitano Oldrado III° Lampugnani al Duca Massimiliano Sforza - 8 Noveg 'ore '1525 — ARCHIVIO DI STATO DI MILANIO CARTELLA FAMIGLIA LAMPUGNANI*) la modifica dei suoi volumi interni, con l'ampiamiento della cantina e la conseguente sopraelevazione di parte del solaio del piano terreno e di tutto quello del primo piano, alterando in tal modo l'ordine delle aperture sulle facciate.

Questa modifica, i dormienti in cotto che sporgono sulla facciata al livello del primitivo solaio, le porte arcuate ora segate dal piano rialzato, stanno a giustificare l'originale struttura di questa ala. (Vedi tav. XVII)

L'esame del lato di chiusura volto verso gli spalti principali ci mostra, data la sua conformazione, che per un breve tratto si estende oltre il volume dell'edificio, come poteva essere inserita la scala che conduceva al piano superiore.

Una scala nello stesso punto esiste, ma riteniamo che essa sia stata ricostruita dopo l'incendio che sconvolse l'edificio nel 1500, e sia stata adattata alle modifiche avvenute nei piani della costruzione.

Nell'interno, al piano terreno, vi è un locale, ora adibito a rustico, comunicante con la torre già descritta; in esso una scala porta alla cantina, il cui soffitto è a volte, ed un'altra al piano rialzato, locali questi, la cui primitiva funzione era di ricovero di armati ed in seguito, sembra siano stati adattati a scuderia. (Vedi tav. XVIII-XIX)

Per la seconda ala, quella di sud-est il discorso si fa più complicato, non tanto per la facciata verso la corte che ha assunto un aspetto definitivo tardo-rinascimentale, quanto per quella rivolta al vallo che si presenta con una eterogenea sovrapposizione di stili dovuta ai vari rimaneggiamenti. (Vedi tav. XIII - XVI)

Parte di questa ala, per una lunghezza di mt. 20, è della medesima epoca di quella già trattata e quindi anch'essa da attribuirsi ai Torriani.

L'aspetto originario è totalmente scomparso e poco rimane anche di quello voluto da Oldrado II° Lampugnani che nel 1445 lo modificò inserendovi finestre a bifora ogivale di stile sforzesco. (Vedi tav. XVI).

Causa di questo fu l'incendio del 1500, che, se poco intaccò l'ala già descritta, distrusse in parte questa, tanto che Oldrado III° Lampugnani tra il 1526 e il 1528 la ricostruì, e dai suoi successori fu aggiunto ortogonalmente ad essa un corpo di fabbrica a chiudere il perimetro della corte. GUIDO SUTERMEISTER - "Memorie n° 8"

Le sale interne, comunicanti tra di loro, sono tutte con soffitto a cassettoni ma per l'uso a cui recentemente sono state adibite, il loro aspetto risulta profondamente modificato, ed è difficile

attribuire loro una funzione più sontuosa.

Il complesso ora esaminato non da certamente l'idea di un vero e proprio castello, ma piuttosto quella di una sontuosa residenza di campagna; una torre si innalza tra due ali di fabbricato; L'unica difesa era offerta dalla naturale conformazione dei due rami dell'Olonà che la contorniavano, ed il riflettersi nelle sue acque dell'intera facciata dell'edificio, con le falsate proporzioni che così ne nascevano, faceva sì che fosse difficile coglierne i limiti reali, conferendo all'edificio legittimità di appartenenza all'ambiente che altrimenti lo avrebbe accolto come una quantità in contrasto e difficilmente assimilabile.

Volendo quindi conferire un preciso significato architettonico a questa costruzione, riteniamo sia giusto inserirla nel più ampio discorso che caratterizza l'architettura civile milanese nel periodo che sta fra il XII e il XIV secolo. La semplice pianta rettangolare e lo alzato in due piani, adibito a saloni e illuminati da file di finestre, si ritrovano a caratterizzare, ripetuti sempre con il pargo-gusto decorativo rivolto a sottolineare le semplici masse architettoniche, il palazzo milanese.

L'estrema sobrietà tipica dell'architettura milanese del primo duecento, non senza eco della spiritualità degli ordini monastici, in tali anni nuovi predicatori di povertà, e, unita ad essa, la tendenza alla nitida definizione, in un discorso tutto policromo, delle linee strutturali sulla parete da essa scandita, hanno una chiara espressione nelle costruzioni civili milanesi così come nel castello di Legnano.- FONDAZIONE TRECCANI DEGLI ALFIERI -"Storia di Milano"

## 2.5 Le opere di fortificazione eseguite nel XV secolo - Genesi della fortificazione.

### Le opere di fortificazione eseguite nel XV secolo - Genesi della fortificazione.

La necessità di opporre al nemico un ostacolo artificiale quando quelli naturali erano mancanti, per poter usufruire di un vantaggio iniziale considerevole anche di fronte a forze preponderanti, diede origine al crearsi di una tecnica difensiva che ha le sue manifestazioni architettoniche nelle residenze fortificate, come il palazzo assiro di Korsabad e la micenea rocca di Tirinto, nelle città fortificate, come l'assira Ninive e Babilonia, negli accampamenti trincerati, come il "castrum" romano, nella reggia fortificata, come il palazzo di Diocleziano a Spalato, nelle rocche e castelli medioevali ed infine nelle piazzeforti rinascimentali.

Nel periodo che va dall'XI° al XV° secolo il castello è quindi la più rappresentativa manifestazione di questa tecnica difensiva.

La sua pianta, quando non intervenivano a condizionarla particolari fattori topografici ed altimetrici del sito, era quadrata, più di frequente rettangolare.

Tale schema era applicato abbastanza uniformemente in Lombardia ed in tutta l'alta Italia, quando i castelli venivano costruiti in luoghi piani.

Non è da escludere che la tendenza all'uso di tale schema trovasse l'ispirazione nel precedente romano, rivalutato come il più consono ad un organismo difensivo, già largamente sperimentato sia nel sistemare "castra", sia nel tracciare città come Pavia, Como e Torino.

Si deve inoltre riscontrare che questo sistema fu largamente usato



nel periodo visconteo e sforzesco, in cui le ambizioni signorili prima, e ducali poi, certamente influirono circa una costanza di direttive e di abitudini sul territorio sottomesso, pur permettendo agli artefici una libera interpretazione dello schema generale, cosa che senz'altro non si può riscontrare nelle rigide costruzioni scaligere.

L'organismo tipico del castello di pianura, giunto alla sua più completa espressione nel secolo XIV°, era costituito da quattro corpi di fabbrica disposti a determinare un cortile rettangolare.

Quando i corpi di fabbrica erano tre, un muro chiudeva il rimanente lato, come a Cassino Scanasio. - *C.PEROGALLI-BASCAPE' — Op. Cit. pag. 34*

La posizione in pianta di torri angolari é giustificata dalla necessità di opporre elementi più validi e forti in quei punti dove il nemico avrebbe concentrato le sue forze.

La funzione di queste torri era qui di quella di salvaguardare, dall'alto, quel vasto settore compreso fra la zona antistante un muro e quello ad esso contiguo

Lo schema con quattro torri, in genere quadrate, e sporgenti dal profilo di pianta, che si innalzavano rispetto ai corpi di fabbrica, si protrasse per tutto il periodo visconteo e passa quindi a quello sforzesco. '

Nel Quattrocento ebbe origine un nuovo schema, pur esso rettangolare, che, rinunciando alle torri angolari, si limitò ad una sola torre al centro di una delle fronti maggiori e posta in corrispondenza dell'ingresso.

Esempi di questo schema si trovano a Peschiera Borromeo, a Cusago ed a Milano con la rifatta torre filaretiana che si accompagna a torrioni angolari.

.Anche a Legnano si ha la presenza di una torre principale, che noi riteniamo di ispirazione sforzesca, che è; accompagna alle torri angolari.

Questa particolare torre rappresentava anche un elemento di decoro e di prestigio; infatti nell'epoca in cui il castello andava perdendo la sua funzione militare, e la vita era più sicura e più esigente, era naturale che queste necessità prevalessero a discapito del carattere difensivo. - *c.: PEROGALLI-BASCAPE' - op. Cit. pag.35*

Le nuovissime armi, l'artiglieria in primissimo piano, sconvolsero, nel

secolo XVI e XVII, ogni consuetudine bellica, capovolgendo tutta la scienza militare che per secoli aveva dettato norme di architettura particolarissima e conchiusa.

La grande rete dei castelli, delle caseforti, dei torrioni, distribuita nel vasto territorio nei punti strategici per segnalare e contrastare il primo urto, non avrebbe più potuto rappresentare la pur minima garanzia.

Allora gli stessi nuclei urbani, borghi e città, erano chiamati a difendere integralmente il ducato. L'antico castello visconteo e sforzesco perse ogni carattere militare e venne utilizzato come sede di opere nuovissime.

Questi complessi sorgevano con la principale cura di presentarsi più defilati possibile, allargati in superficie, se necessario, ma rasoterra, compressi nel terreno senza più l'orgoglio di alti merlati torrioni.

## 2.6 Oldrado II Lampugnani fortifica il castello

### Oldrado II Lampugnani fortifica il castello

Nel 1445 - 8 Marzo - Oldrado II Lampugnani ottiene da Filippo Maria Visconti il privilegio di fortificare il castello di Legnano.

*ARC}-IIVIO DI STATO DI MILANO - Cartella 2128 - Famiglia Lampugnani - Fondo religione: parte antica - CORIO "Storia di Milano" citazione.*

Le opere che Oldrado II° Lampugnani apprestò sono: il vallo, le mura, le torri cilindriche, il torrione.

## 2.7 Il torrione principale

### Il torrione principale

Impostata su pianta rettangolare di m. 9,2 x 14, si eleva per una altezza di m. 16,5 sul piano stradale. (Vedi tav. XX)

Il suo aspetto esterno non ci fa dubitare che subì l'influenza degli ingegneri ducali che operarono al castello milanese; infatti noi ritroviamo in questo, le medesime caratteristiche tecniche ed estetiche delle torri d'ingresso laterali (Vedi tav. XXI). L'entrata era munita di ponte levatoio e di ballerina pedonale.

La scala di accesso ai piani superiori, di cui il primo doveva contenere gli apparati di sollevamento del ponte, non è ricavata in spessore di muro, la qual cosa avrebbe notevolmente indebolito la torre stessa e di conseguenza l'avrebbe resa più vulnerabile, ma era costituita da una lunga rampa coperta addossata esternamente alla parete a destra di chi entra e, tramite un ballatoio esterno, si poteva accedere al locale soprastante l'ingresso.

Restano a confermare questa presenza le aperture sulla parete e le mensole in pietra che sorreggevano il ballatoio.

*(Vedi tav. XXII-XXIII-XXIV-XXV-XXVI—XXVII - -XXVIII - "III—IV -V-VI? a colori*

Un progetto di restauro e una ricostruzione ideale dell'aspetto che questo complesso doveva avere nel quattrocento è stato fatto dall'Ing. Guido Sutermeister.

La torre è coperta da un tetto a largo spiovente ed il solaio sottostante permetteva agli armati di difendere la posizione dalle aperture ricavate nella muratura.

Sulla facciata principale si trova inserita una lapide, in marmo di Candoglia, recante lo stemma di Oldrado II° Lampugnani primo

possessore civile del castello; un analogo stemma si ritrova in Legnano in una casa situata in via Alberto da Giussano al n° 1. Sotto il portico d'ingresso al cortile una porta ad arco acuto, con modanature in cotto, che probabilmente serviva da accesso al locale destinato alle guardie, rimane quale valida testimonianza dell'influsso sforzesco. (Vedi tav. XXIX- Xxx- xxxrr - xxxxr -)

## 2.8 Le mura

### LE MURA

Il gruppo di fabbricati che sorge su un'area di mt. 75 X 70, é delimitato da un robusto muraglione in mattoni alto mt. 5,20 dal fondo del vallo e dallo spessore decrescente da due ad un metro.

Un cammino di ronda correva internamente sul muraglione, senza interrompersi in prassimità delle torri e quindi condizionando la loro forma.

Esso é in gran parte demolito e nella zona retrostante il fabbricato, adibito a giardino, si interrompe lasciando posto a balaustre barocche che si affacciano sui prati circostanti; modifica questa voluta dai tardi proprietari. - (Vedi tavola XXXIII)

## 2.9 I Merli

### I - MERLI

Nati per proteggere i movimenti dei difensori, due sono le foggie più comuni ed anzi pressoché esclusive, di merli: quelli che una convenzione, e non una reale appartenenza del castello agli opposti partiti, chiama ghibellini, cioè a coda di rondine, sono in Lombardia molto più diffusi di quanto non lo siano i guelfi, caratterizzati dalla foggia parallelepipedica.

Raramente l'una e l'altra forme sono comprese nello stesso castello come a Sirmione.

Il merlo diventò però nel Cinque, Sei e Settecento, soltanto un motivo decorativo quasi un distintivo atto ad indicare come castello, l'edificio o quella parte che lo possedeva, come a Somma Lombardo .

*PEROGALLI—BASCAPE' - op. Cit. pag.40*

A Legnano i merli, che si elevano per un'altezza di tre metri sopra il muraglione, erano a foggia ghibellina.

Gli unici rimasti sono quelli inseriti in una costruzione posteriore addossata alla sinistra della torre principale.

## 2.10 Le torri rotonde

### LE TORRI ROTONDE

La forma di torre, di gran lunga più diffusa in Lombardia, è quella parallelepipedica con pianta quadrata o rettangolare.

Le torri rotonde, ben note ai romani, furono usate tardivamente e molto limitatamente nel nostro territorio; a questo proposito ci pare opportuno intervenire con una serie di considerazioni che attribuiscano validità a questa presenza.

La sua limitatezza di impiego può essere giustificata dal fatto che, a causa della sua forma, essa era di costruzione più complessa e di più difficile inserimento nella cortina muraria dei lati. E' anche possibile pensare che i costruttori si fossero attenuti, nella maggioranza dei casi, ai già sperimentati schemi tradizionali.

I motivi logici per cui esse siano state adottate sono da ricercare nelle funzioni difensive ed estetiche a cui esse dovevano soddisfare.

Esse costituivano un minor bersaglio alla sopraggiunta artiglieria ed inoltre, data la loro forma, permettevano al difensore di salvaguardare un settore di più ampio raggio che non quello offerto dalla torre parallelepipedica, la quale, benché' sopraelevata, offriva gli stessi svantaggi delle mura, dovuti alla presenza degli angoli.

La continuità delle mura, che, con le torri parallelepipediche agli angoli, veniva rigidamente smorzata, riceveva da quelle rotonde una severa plasticità che ne valorizzava l'aspetto architettonico e ne facilitava l'inserimento nell'ambiente circostante, ostile ad ogni rigidità.



## 2.11 Presenza delle torri rotonde nella pianura lombarda.

### Presenza delle torri rotonde nella pianura lombarda.

Oltre che a Milano ,il castello di Cassino Scanasio possiede torri rotonde, ma esse furono certamente aggiunte.

A Peschiera Borromeo sono di forma tronco conica, mentre a Costa di Monticelli tali torrioni si gonfiano a bottiglia

A Inverno, un antico castello romano nei pressi di Pavia, esistono due torri rotonde di cui quella ad Est più alta di quella ad Ovest, ed entrambe coperte da tetto senza merlature, come a Legnano.

A Lodi, nei ruderi del castello visconteo, di cui restano parte delle mura, esiste un integrato torrione rotondo di carattere sforzesco.

A Soncino la torre rotonda costituisce, una anomalia nel disegno della costruzione, si pensa infatti che questa modifica sia stata apportata in fase costruttiva, probabilmente per nuovi concetti difensivi, quando le altre quattro torri erano già state innalzate secondo lo schema tradizionale.

## 2.12 Le torri rotonde a Legnano

### LE TORRI rotonde a Legnano

Nei due angoli frontali del muraglione e alla metà dei tratti laterali vi sono, simmetricamente disposte, quattro verso l'interno onde permettere al cammino di ronda di piegare e continuare senza penetrarvi. Esse sono alte mt. 12,5 ed hanno, nella parte alta, un diametro di mt. 5,5

Le torri originariamente erano in numero di sei, *PREVOSTO POZZO manoscritto Fékaéia delle chiese di Legnano* - Citazione Legnano 1650 , ma due, o sono crollate , o comunque furono demolite sin dalle fondamenta, poiché nessuna traccia di esse é stata trovata da scavi eseguiti dall'Ing. Guido Sutermeister.

L'esame della planimetria generale conferma la necessaria esistenza, in passato, di queste torri agli altri due angoli del quadrilatero periferico.

Le torri sono munite di feritoie, al l'altezza del cammino di ronda, sistemate nelle adatte direzioni per impedire col fuoco i tentativi di scalata al vallo ed hanno, in un piano superiore, ampie coperture sottotetto, simili a merlature, per analogo scopo. Esse sono in mattoni come tutta la costruzione del castello. Legnano é l'unico caso in cui esse siano state adottate sistematicamente in numero di sei; numero mai raggiunto in altro luogo. (*Vedi tav. XXXIV-XXXV-XXXVI - -XXXVII-XXXIX-XL-XLI-*) %

## 2.13 Il vallo

### IL VALLO

Un ulteriore mezzo di difesa che si univa alla costruzione muraria era la cintura d'acqua estesa intorno alle mura; essa costituiva inoltre un vero e proprio elemento della costituzione generale dell'organismo, con un suo contenuto architettonico inserito nel quadro della particolare configurazione che si voleva dare a tutto il complesso residenziale; che se da un lato doveva acquistare maggior solidità e sicurezza, dall'altro doveva esprimere quel senso di individualità, di distacco, di discriminazione che ben si adattava alla personalità dell'assolutimo rinascimentale.

Tale distacco era appunto sottolineato dall'anello liquido del fossato che isolava il castello dal terreno circostante quasi fosse un'isola mentre altresì conferiva con la sua mobilità ed inconsistenza sostanziale, una sensazione di leggerezza, di non appoggio che controbilanciava la mole massiccia della costruzione.

Se il fossato è privo d'acqua o è stato colmato con terra, non solo viene a mancare quella impressione visiva di maggior altezza, che il fossato stesso colmo d'acqua suggeriva, ma anche quella porzione di altezza reale che rimaneva pur sempre sopra lo specchio d'acqua, nascondendo la quale si contrae ancora maggiormente la dimensione verticale nei confronti di quella orizzontale, alterando tanto più il loro rapporto.  
*C.PEROGALLI-BASCAPE' - Op. Cit. pag. 32*

A Legnano il valido ostacolo opposto dal vallo era maggiormente rafforzato dalla particolare scelta del luogo di costruzione dell'edificio.

Infatti i due rami del fiume Olona, che in quel punto si biforca, si

opponevano alla forza del nemico come un fossato naturale, aumentando così le possibilità difensive del castello. (*Vedi tav.X - II*) -

## 2.14 La costruzione cinquecentesca

### LA COSTRUZIONE cinquecentesca

Oldrado III° Lampugnani, dopo l'incendio subito dal castello intorno al 1500, - *ricerca storica pag. 13* - si preoccupò, fra il 1526 ed il 1528, di ricostruire la parte distrutta e di aggiungere un'ala ortogonale a questa. I lavori furono continuati dal figlio Ferdinando, da Oldrado IV° e dai suoi successori.

Infatti l'esame delle particolarità stilistiche, benché non esistano documenti a confermarlo, ci mostra una chiara successione nel tempo, tra la parte ricostruita, le cui caratteristiche esterne sono tardo rinascimentali e le aggiunte, a completare il perimetro della corte, di un sobrio stile barocco. (Vedi tav. XLII VII - VIII ) \_  
V

L'aggiunta di questa ala, pur apportando maggior completezza all'insieme della costruzione, interviene a turbare l'equilibrio ed il significato del castello.

Quest'ala, in cui compaiono leggeri balconcini in ferro battuto, era infatti affrescata su ambedue le facciate con grandi pannelli a chiaro-scuro, divisi da lesene contenenti trofei ornamentali di varia natura (*Vedi tav. XLII - IV - IX\_x*)

Purtroppo tutto questo, bar 1'aziQne delle intemperie, é ora di difficile lettura.

Sulla facciata verso corte, in sovrapposizione agli affreschi, campeggia uno stemma di Francesco Maria Lampugnani, ultimo possessore del castello, prima di essere ceduto all'Ospedale Maggiore di Milano (Vedi tav. XLIII)

Nell'interno del fabbricato, al piano terreno, vi é un ampio salone di rappresentanza coperto da una volta a padiglione, mentre, al piano superiore (Vedi tav. XLIV) le stanze private, ora suddivise come il

pianoterra per ottenere alloggi provvisori, hanno la copertura in legno con travi a vista decorate. (Vedi tav. XLV — XLVI)

## 2.15 L'oratorio di San Giorgio

### L'oratorio di San Giorgio

Incorporato nella costruzione di minor rilievo, alla destra di chi entra dal torrione principale, sorge un piccolo Oratorio, fatto erigere nel 1838 dal marchese Carlo Cristoforo Cornaggia; la data inserita nella muratura reata a giustificare tale affermazione.

Risulta inoltre che un'altra Chiesa, dotata di Messa quotidiana, esisteva da lungo tempo nello stesso luogo, essendo stata eretta da Oldrado III° Lampugnani nel 1515. *PREVOSTO POZZO - Op. Cit. -*

La facciata, per alcuni particolari stilistici, richiama l'ala seicentesca. All'interno, all'esiguo spazio dedicato al culto, di forma rettangolare, con valore di "nave" é annessa a una spoglia sacristia. (*Vedi tav. XLVII - XI*)

## 2.16 Le costruzioni di Minor rilievo.

### Le costruzioni di Minor rilievo.

Comprese tra l'ala trecentesca e il torrione principale esistono delle rustiche costruzioni, di incerta attribuzione che probabilmente costituivano un alloggio per le guardie, ed erano sede dei servizi del castello.

Altre costruzioni aggiunte in epoca più tarda, quando i marchesi Cornaggia trasformeranno la loro residenza in azienda agricola, primi anni del 1900, sono comprese nel perimetro del vallo e sono costituite da stalle e fienili; le une addossate all'ala seicentesca e al torrione, gli altri a chiudere il perimetro della corte. E' importante rilevare che questi ultimi sorgono sul luogo di una "caneva" tuttora esistente, la cui costruzione risale al secolo XIV.



## 3 Parte 3 - Indagine storica generale

### IL CASTELLO DI LEGNANO

#### PARTE I - INDAGINE STORICA GENERALE

##### **INDICE**

periodo preistorico...

periodo romano.-.

dalla caduta dell'Impero romano al sorgere dei comuni dalla signoria viscontea

##### **Bibliografia**

BETTINELLI - "Legnano nella storia" - MILANO 1900

A, BRUNI ALTI - E. RECLUS- "Italia nella storia, negli abitanti nell'arte" - MILANO 1902 '

P, COGNASSO - "Ricerche per la storia dello stato visconteo" - Bollettino della società pavese di storia patria - PAVIA 1922

FONDAZIONE TRECCANI DEGLI ALFIERI - " Storia di Milano"

F. PAGNONI - "Corografia d'Italia" - MILANO 1854

G. PIROVANO - "Memorie storiche su Legnano" - LEGNANO 1883

G.&. RAIMONDI - "Legnano" - BUSTO ARSIZIO 1913

R. HAHN - "Barbarossa" - TORINO 1945

DOCUMENTI

"ANTIGUA documēta mediolani decreta" - MILANO 1654

## 3.1 Il periodo preistorico

### Il periodo preistorico

La Lombardia durante lo sviluppo della sua preistoria. vede il sopraggiungere nella sua regione della civiltà agricola ed il progredire di questa nell'età del bronzo e del ferro, mediante nuovi e differenti apporti, aprendosi, sebbene il contrasto si risolva ogni volta nella fusione, ad un complicato interferire di correnti disparatissime sul suolo lombardo, delle ondate culturali in progresso dall'occidente europeo e dal Tirreno, con quelle di derivazione adriatica.

La popolazione della pianura lombarda ebbe origini assai diverse; Latina per linguaggio, conta fra i suoi antenati: Liguri, Pelasgi, Etruschi, Umbri, tribù galliche quali Boi, Senoni, Cenoniani, il cui accento. se non le parole. sarebbe rimasto nel gergo degli italiani del Nord, e tutti quegli aborigeni, la cui lingua sconosciuta non é forse del tutto scomparsa, se nei dialetti locali riscontriamo vocaboli inspiegabili con l'etimologia di idiomi antichi e moderni.

Si ammette che la razza Ligure predominasse a sud del Po e nella valle del Tanaro, più ad est occupassero la vallata i Celti e gli Etruschi, mentre a nord stazionassero i Boi. i Cenoniani i Senoni, gli Umbri da cui derivò il nome di Insubria alla regione.

## 3.2 Periodo romano

### Periodo romano

Il primo incontro dei Galli con la civiltà romana avvenne intorno al 300 A.C. quando, assoggettò. I Boi con l'aiuto dei Cenoniani, i Romani avanzarono nel territorio degli Insubri, confinando allora l'Insubria con i fiumi Adda e Ticino e con i laghi Lario e Verbano, riportando vittorie con i consoli Flaminio all'Adda e Claudio Marcello a Casteggio.

*D. BBTINELLI "Legnano nella storia " Milano 1900 pag. 5*

Dopo le guerre puniche, cessate le invasioni dei Cimbri e dei Teutoni, la conquista si può dire completa.

Il territorio che ai giorni nostri costituisce la Lombardia nella organizzazione Romana costituiva la XI<sup>o</sup> provincia: la Transpadana, che, inserita da Augusto nell'impero come parte integrante dell'Italia, vide accrescere la propria prosperità quelli che erano stati minuscoli insediamenti di remota origine ligure, etrusca, gallica, diventarono fiorenti municipi come Mediolanum, Ticinum, Cremona, Mantua, Bergomum.

Anche in questo territorio, come nelle altre parti dell'impero, i Romani fondano colonie proprie onde garantirsi da possibili invasioni di popoli gallici.

Sorgono così nel territorio circostante Legnano: Sesto Calende, Menzago, Suirago, Sumirago, Sacconago, nuclei urbani che si affiancano a quelli gallici di Parabiago e Gallarate.

*G. PIROVANQ "Memorie storiche su Legnano" LSSXANO 1853 pag. 22*

Anche Legnano ebbe certamente una colonia romana, come è provato dai rinvenimenti di urne sepolcrali, anfore, e stoviglie di terra con varie monete degli Imperatori Massimino il Pio, Aureliano e Probo.

Anche il suo stesso nome lo si fa risalire a Licinio Crasso, governatore della Lombardia nel 93 A.C, onde Forum Liainii Liciniano, Liniano, Leniano, Ledegnano, Legnano.

*"Corografia d'Italia"ed. P. Pagnoni - MILANO 1854 - vol. 2° pag. 256*

Sappiamo troppo poco circa l'organizzazione della campagna a Nord-Ovest di Milano durante il periodo romano per poter conoscere le effettive condizioni di vita nel primo tempo dell'occupazione non venne molto cambiata la distribuzione tribale insubrica in Vici o in Pagi.

Vico fiorentissimo fu Legnano all'incrocio di strade di grande comunicazione, che da Mediolanum portavano al lago Maggiore e all'Ossola, seguendo press'apoco il percorso attuale della strada del Sempione, alla Stresa e al S.Bernardino, passando per la valle dell'Olona.

Lo stesso incrocio era attraversato dalla strada che univa Como e Novara.

### 3.3 Dalla caduta dell'Impero Romano al sorgere dei comuni

#### Dalla caduta dell'Impero Romano al sorgere dei comuni

Nelle Gallia transalpina, a nord del Po. esistevano già nel I° secolo dc chiese cristiane dedicate ai martiri, in ricordo della secolare persecuzione e del trionfo definitivo nel secolo che fu di S. Ambrogio ( 333 - 397 )

Che la religione cristiana si sia estesa anche nel nostro territorio e dimostrato dal fatto che tra le prime pievi che sor gono fuori di Milano, per necessità di decentramento amministrativo e gerarchico, troviamo quelle di Somma, Arsago, Parabiago. Cristiana era dunque la Transalpina allorchè, alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente cominciò a subire la serie di successive invasioni barbariche.

La rovina dell'impero con la cacciata di Augustulo, fu opera di Odoacre re degli Eruli, sceso nella penisola intorno al 470 D. Cr.

Gli Ostrogoti e i Goti tennero il dominio dell'Italia sino al 535. quando i Bizantini, con Narsete, sconfiggono il Goto Teja dopo la già vittoriosa campagna di Belisario contro Atalarico e Teodato.

Nel 568 chiamati dallo stesso Narsete scesero i Longobardi. Li comandava Alboino al quale successe Clefi, a questo Autari indi Agilulfo, marito di Teodolinda. per opera della quale i Longobardi dal 590 al 604 si convertirono al cristianesimo.

Nel 603 con un accordo i Longobardi ed i Bizantini si divisero la penisola; ai primi toccò la pianura padana escluso il litorale veneto e l'esarcato di RaVenna

Si venne così a rompere quell'unità politica che i Romani avevano

stabilito sin dal 2° secolo A. Cr.

La costruzione della chiesa di S. Salvatore. avvenuta dopo la conversione di Agilulfo, ed il rinvenimento in un banco di creta di un tumulo fatto d'embrici contenente uno spadone certamente di epoca longobardica, testimoniano l'insediamento dei Longobardi in Legnano.

*G. PIROVANO op. cit. pag.25*

Nel 774 Carlo Magno, invitato dal papa Adriano I° tramite l'opera intermediaria dell'arcivescovo di Milano, Pietro I° Oldrado, abbatté il dominio longobardo.

Costitutosi re d'Italia e consolidato il sistema feudale demandando ai duchi ed ai conti il dominio della città, Carlo Magno volle remunerare l'opera di Pietro 1 Oldrado, investendolo del dominio temporale ed assegnandogli il territorio del contado di Milano, la cui giurisdizione si estendeva sino a Legnano, Busto Garolfo, Seveso.

*G.B. RAIMONDI "Legnano" BUSTO ARSIZIO 1913 pag. 11 \_*

Ebbe così origine su Legnano il governo degli arcivescovi di Milano, governo che durerà fino al XIII° secolo.

Sotto Oldrado Legnano godette di molti privilegi come la concessione fatta da Carlo Magno di una "fiera" detta in seguito "dei morti". Essa fu una delle prime introdotte in alta Italia; contemporanea di quella di Senigallia, ebbe una notevole importanza sociale come centro di commercio con terre limitrofe e lontane e mercato dei principali prodotti della valle, come bestiame, tele e lavori in legno.

Selvagge incursioni degli Ungheri sparsero il terrore in Lombardia nel decennio a cavallo tra il IX e il X° secolo.

Nell'indebolimento dell'autorità centrale, conti, arcivescovi, abati e ricchi proprie terre organizzano nella campagna difese per conto proprio, acquistando dall'imperatore il diritto di "incastellare", cioè di costruirsi e tenere forti edifici in cui collocare presidi armati, immagazzinare vettovaglie e riserve nei momenti di pericolo, con certi diritti fiscali sui rustici del luogo, su merci e mercanti che transitavano.

In quest'epoca sorse a meno di 1 Km. da Legnano la fortificazione che ancora oggi conserva, come quella di Varese, il nome di Castellanza.

Il Sacro Romano Impero voluto da Carlo Magno, dura sino all'887

con la deposizione di Carlo il Grosso.

Nell'ordine delle successioni dinastiche che si ebbero dopo tale deposizione si 32 noverano casate italiane e d'oltralpe come quella di Provenza e Borgogna. ed infine quella di Sassonia che con Ottone 1° legherà per secoli la corona d'Italia a quella di Germania.

per il possesso della corona, la storia della Lombardia non si dissociò mai da quella del regno d'Italia.

Per la loro posizione geografica le città lombarde, specialmente Milano e Pavia. ebbero un ruolo preminente, ma fu soprattutto la immensa autorità dell'arcivescovo di Milano, ritenuto il depositario legittimo del diritto di incoronazione dei re d'Italia, che fece di questa città il fulcro di molti avvenimenti storici.

La casa di Sassonia regnò sull'Italia s-no al 1024; ad essa succedette la casa di Franconia, con Corrado 2° il Salico, la quale imperò in Germania ed in Italia esattamente per un secolo.

## 3.4 IL SORGERE DEI COMUNI

### IL SORGERE DEI COMUNI

Il secolo di supremazia della casa di Franconia fu l'età della prima fondazione degli stati nazionali in Europa, del rinnovamento sociale economico, delle repubbliche marinara, della lotta per le investiture, delle crociate, del Comune.

Nei duelli dinastici, nelle lotte tra l'impero ed il Papato e negli avvenimenti connessi, i grandi vassalli e gli altri ecclesiastici fanno valere il proprio apporto alla contesa, il popolo acquista coscienza del suo stato, i centri lombardi

da Milano a Como a Pavia gareggiano in quel risorgimento sociale anelanti a più ampie libertà.

Cominciò Pavia nel 1024 alla morte di Enrico II° distruggendo il "Palatium", Milano accolse Corrado II° che, autorevolmente sostenuto da Ariberto fu incoronato re in S. Ambrogio.

Ariberto da Intimiano, arcivescovo di Milano, nel governo della diocesi, e nella lotta contro l'imperatore, che da amico gli era divenuto nemico in seguito alla questione dei valvassori, non volle mai staccarsi dalla linea politica tracciata dal suo predecessore Arnolfo, politica tesa a crearsi una supremazia assoluta nell'alta Italia; né volle piegarsi quando Corrado II°, invocato dai valvassori scesi in Italia e, preoccupato dal crescente potere della feudalità ecclesiastica, elargita la "Constitutio de feudis" marciò su Milano. I Milanesi si strinsero allora attorno al loro arcivescovo e combatterono sotto la strana insegna militarereligiosa: il "Carroccio", simbolo embrionale di quella che sarà in seguito la riscossa popolare contro il dominio straniero in Italia. -

Enrico II° succeduto a Corrado trovò una forma di accordo con Ariberto, ma pochi anni dopo, 1041, nuovi contrasti tra il popolo



ormai conscio della sua forza ed valvassori, con i quali questa volta si era schierato l'arcivescovo, costrinsero questo e quelli a lasciare la città.

Il timore di più gravi danni per un intervento imperiale indusse le parti avverse ad un accordo, ma ormai l'autorità dell'arcivescovo ed i privilegi dei valvassori erano tramontati: nasceva il Comune.

Anche altre città lombarde si erano date un comune, ma ciò non dovette essere gradito a Milano, che con la guerra perseguì il suo programma di espansione e di accentramento.

Prima cadde Como nel 1127 indi Novara e Pavia nel 1132.

Il trionfo di Milano era schiacciante; anche l'imperatore Lotario si schierò dalla sua parte nella Dieta di Mantova, il che giustificò la guerra contro i cremonesi nel 1137.

L'assenza di un esercito imperiale in Italia aveva favorito lo sviluppo di un sistema che, se poteva essere tollerato quando si limitava alle questioni interne della città, non poteva più essere gradito quando mirava a porsi come ordinamento di diritto pubblico, quando tra comune e comune si stabilivano rapporti e contrasti come tra organismi indipendenti, quando questi comuni pretendevano di trattare con l'imperatore invece di obbedire.

I redditi dei beni fiscali erano ormai goduti dai comuni così come lo erano i proventi di quelle tasse e multe che sarebbero dovute spettare al Sovrano.

Le classi feudali, una volta fedeli al Re di Germania, si erano sistemate nel nuovo ordine, che in un certo qual senso, avevano contribuito a costruire ed al quale davano quindi fondamento di legittimità.

I comuni contro i quali il Sovrano germanico doveva battersi erano ricchi non solo per redditi di terre, ma anche per il loro lavoro e traffico.

Mércanti lombardi erano da tempo ad Orleans ed ad Arras; la strada che da Venezia andava verso occidente passava e passa tuttora per la Val Padana: i beni che la Serenissima da un lato, e Genova dall'altro, dovevano commerciare, trovavano nelle città lombarde i migliori punti di scambio. A Milano facevano capo materie prime, quali la lana, il cotone, le e le materie coloranti; attraverso Milano passavano le droghe ed i prodotti coloniali, così come i tessuti delle Fiandre, le pellicce della Germania e dei passi del nord, ed il bestiame della Svizzera.

Questo movimento di merci era movimento di capitali, era ricchezza, era quindi aspirazione di liberazione da qualunque tutela politica.

Il benessere economico di questo periodo si manifestò anche nelle costruzioni.

Il Monastero di Provaglio sorge verso il 1130, del 1135 è il Battistero di Baveno, del 1137 S.M. Maggiore di Bergamo, del 1140 la Cupola di S. Babila di Milano, del 1134-35 il rifacimento del S. Lorenzo, sempre in Milano. Il S. Pietro di Gallarate è del 1145 nel 1150 si lavora a Milano e a Pavia rispettivamente al S. Eustorgio e alla Cripta di S. Eusebio.

La lotta quindi che l'Imperatore vuol portare contro l'Italia ed in particolare a Milano, voleva si colpire un organismo politico, ma ancor più un organismo commerciale, tale che il danno economico causato alla città lombarda finisse per cadere anche su altre città, a questa legate da patti ed alleanze commerciali.

L'Impero nel 1152 aveva trovato il suo sovrano con la scelta di Federico I° Barbarossa, figlio di Federico detto il Losco di weiblingen, e di Giuditta figlia di Enrico di Baviera, della famiglia dei Guelfi di Aldorf.

Due anni dopo avvenne la prima calata, di carattere esplorativo, del nuovo sovrano in Italia. Ci fu in seguito la dieta di Roncaglia, energica rivendicazione dei diritti imperiali e, contro Milano, le rimostranze dei Pavesi, dei Lodigiani, dei Cremonesi, dei Comaschi, e, fatto ancora più grave, la distruzione di Tortona, Chieri e Asti.

Milano si mobilitò, ma l'Imperatore ritenne la città troppo forte rispetto al suo esercito e. dopo essere stato incoronato prima a Pavia e poi a Roma, ritorno in Germania. riapparve dopo tre anni e rinnovò la dieta di Roncaglia, dove prevalse il programma rigoroso dell'Impero contro le libertà comunali.

Crema e Milano si ribellarono; il 1159 vide la distruzione di Crema e le sconfitte milanesi ad opera dei pavesi e dei lodigiani. Ma Federico non si accontentò di questi parziali successi, egli voleva stroncare definitivamente la potenza di Milano, impresa che gli riuscì nel 1161.

Negli anni seguenti a Milano emerse la figura dell'arcivescovo Galdino che, consacrato nel 1166 da papa Alessandro III° si fece promotore della rinascita della città.

Il convegno di Pontida é del 1167: la lega Lombarda riuni bergamaschi, bresciani, cremonesi, milanesi e mantovani.

A un tentativo di rivendicazione del Barbarossa, ritornato da Roma in Pavia, risposero, con i fondatori della prima lega, i nuovi alleati: Venezia, Verona, Padova, Vicenza.

La lotta continuò sino alla sconfitta imperiale ed alla pace di Costanza nel 1183. sette anni dopo l'epica battaglia di Legnano, che conferì ai comuni una autonomia giuridicamente esprimentesi con l'insediamento di Vicari Imperiali, aventi la funzione di eleggere i Magistrati comunali che, nell'ambito delle singole città, avrebbero potuto agire liberamente.

Le grandi famiglie dei Capitanei e dei Valvassori milanesi si opposero alla penetrazione comunale, specialmente nei contadi rurali del Seprio e della Martesana, dove essi contavano fortificazioni, proprietà, rustici, resistendo al fisco ed ai funzionari della metropoli, ai consoli ed ai giudici cittadini, ed intralciando la formazione di comuni rurali.

Nel 1250 i nobili entrarono in aperta ribellione, e, sostenuti dall'arcivescovo Leone da Perego, occupano Varese, Gorla, Legnano. I soldati del comune tentano di espugnare Castelseprio, Solbiate, Olgiate Olona.

Mancando un successo definitivo di una delle due parti, si giunge ad un accordo nel 1257, accordo che pone fine alla guerra civile.

Leone da Perego non volle però entrare in Milano e si stabilì nei suoi possedimenti legnanesi ove morì nello stesso anno

## 3.5 LA SIGNORIA DEI VISCONTI E SFORZA

### LA SIGNORIA DEI VISCONTI E SFORZA

Ormai il corso della nuova storia nella Valle Padana portava l'impronta di Milano; dal comune vittorioso sull'impero alla Signoria, gli avvenimenti si incalzarono, dalla seconda metà del XII° secolo alla Prima metà del XIII°.

Dopo la morte del Barbarossa 1190 cui successe il figlio Enrico IV, le lotte fra i Comuni riprendono, ma le leghe di Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bergamo non ebbero il potere di indebolire Milano anche se il Comune era travagliato da lotte interne, dalle quali trasse origine la "Credenza di S. Ambrogio", governo di popolo sorto contro le vessazioni dei nobili, che per le lotte interne perse col tempo il suo mordente iniziale ed il suo programma.

Ma ormai le libertà comunali volgevano al tramonto.

La evoluzione costituzionale del comune passando, o per libera scelta, o per intervento imperiale, come avvenne nel 1158 a Piacenza e Cremona per volere del Barbarossa, dall'istituto del Console a quello del Podestà a quello del capitano del popolo ci porta al secolo XIII°, allorché dai contrasti e dalle lotte di classe sorge la Signoria.'

La crisi che in Milano porta alle forme signorili è connessa alla sconfitta Milanese di Cortenuova presso Bergamo nel 1237 essa screditò i nobili rafforzando il popolo, che già da tempo, come abbiamo detto, si era raccolto intorno alla nuova magistratura della Credenza di S. Ambrogio.

Il popolo si elesse allora come suo difensore e capitano un Pagano della famiglia della Torre, famiglia guelfa, quindi contraria ad ogni ingerenza imperiale in Italia.

La morte dell'imperatore Federico II° (1250), e la vittoria a Cassano d'Adda nel 1259 su Ezzelino do Romano significò la vittoria dei

Guelfi e la momentanea egemonia dei Torriani e della signoria popolare. Ma i nobili fuorusciti si organizzarono attorno alla ghibellina famiglia dei Visconti ed aiutarono Ottone, eletto arcivescovo di Milano nel 1263 ad ottenere la sua sede con la battaglia di Desio nel 1277.

Alla morte di Ottone però, i Torriani ripresero il controllo della città e vi rimasero sino al 1310, quando Matteo Visconti fu eletto da Arrigo VII° suo Vicario imperiale.

I Visconti non furono in generale uomini d'arme, ma abili politicanti che seppero servirsi degli uomini d'arme. La tradizione popolare si è sbizzarrita a ricamare sulla normale voluttà di violenza e di crudeltà, che taluno sfogò sui propri sudditi è certo però che la politica viscontea, sempre dinamica e sempre in tensione, si esprime in un espansionismo che costituì una delle "costanti" nella inquieta politica italiana del periodo.

La morte di Arrigo VII° a Buonconvento, nel senese, nel 1313, ridestò l'esultanza e le ambizioni di tutte le fazioni guelfe della Lombardia: l'esercito imperiale si disperse ed i Vicari poterono conzate solo sui loro partigiani e stipendiati.

Matteo Visconti, venutagli a mancare in in questo modo la base legale della sua autorità, il Vicariato, lo sostituì da abile politico qual'era, con la nomina di "Dominus at Rector Generalis" conferitagli, con parzialità dal consiglio generale del comune.

Sotto gli immediati successori, la signoria Viscontea attraversò dei momenti critici, e solo l'abilità degli uomini riuscì a trasformare i pericoli in vantaggi.

Il successore di Matteo, Galeazzo, fu infatti cacciato di sede dalle minacce del cardinale Bertrando del Poggetto, legato pontificio, che giunse sino a cingere d'assedio Milano; pochi anni dopo Galeazzo veniva con i famigliari tenuto prigioniero dall'imperatore Ludovico il Bavaro, che restituiva poi per denaro la sede al figlio e successore Azzone.

Il titolo di "Signore" conferitogli dall'imperatore non venne però ritenuto sufficiente da Azzone, che comprende come la "vera investitura" sia solo quella del popolo: così chiese ed ottenne come il suo antenato Matteo di essere nominato dal Consiglio Generale della città "Dominus Generalis et Perpetuus".

Con questa mossa, prettamente politica i Visconti si trovarono ad avere l'autorità esecutiva e legislativa, il diritto di fare trattati ed

anche di impegnare il comune per le loro mire personali.

La battaglia di Parabiago del 1339, vinta da Azzone contro un suo lontano cugino Lodrisio, attorno a cui si erano stretti i nemici della casa ed una forte compagnia di ventura, una delle prime del genere, segnò il definitivo consolidamento della signoria viscontea.

Morto Azzone salirono al potere due suoi zii: Luchino e Giovanni, arcivescovo di Milano, i quali portarono la potenza dei Visconti ad estendersi nell'alta valle del Ticino sino ad oltre Bellinzona ed alla conquista di città importanti quali Bologna e Genova.

Nel 1354 morto Giovanni, i nipoti Matteo II°, Galeazzo II° e Bernabò si divisero il dominio, perdendo Bologna e Genova. Dieci anni dopo lo Stato milanese fu di nuovo riunito nelle mani di Gian Galeazzo, figlio di Galeazzo II°. Con lui la signoria viscontea raggiunge l'apogeo.

Grazie all'aiuto di valorosi capitani quali Jacopo Dal Verme, Pacino Cane e Alberico da Barbiano, Gian Galeazzo riesce ad impossessarsi di Verona, Vicenza, Padova. Siena, Lucca, Pisa, Perugia ed Assisi.

Ma la conquista più significativa fu la nomina di "Duca di Milano" conferitagli dall'imperatore Venceslao nel 1395. titolo che sanciva legalmente un primato ormai indiscusso, su tutti gli altri signori d'Italia. La Signoria si sta rapidamente evolvendo nel principato.

La consapevolezza di questa evoluzione portò Gian Galeazzo a perfezionare la politica accentratrice dei suoi predecessori. I comuni vennero spogliati di tutta quella veste politica che avevano assunto a partire da Costanza (1183); anche la stessa indipendenza amministrativa scomparve, disponendo il duca incondizionatamente dei redditi dei comuni stessi.

Unico neo rimase il Feudalesimo, che ormai aveva assai poco di politico e di militare, ma che conservava però delle notevoli posizioni economiche.

Tutta Milano, tutto il contado, tutto il dominio visconteo erano avvolti da una rete di relazioni feudali: grandi famiglie, consorterie vecchie e nuove, parentele cittadine e rustiche formavano una barriera impenetrabile per le leggi signorili prima e ducali poi.

La dinastia viscontea lottò con tutti i mezzi a sua disposizione contro

i vecchi privilegi feudali tendendo soprattutto a togliere ai feudatari la base della loro potenza: il castello.

Già nel 1313 Matteo Visconti chiese ad Arrigo VII° l'autorizzazione per abbattere i castelli del vescovado di Crema

Nel 1355 Bernabò diede disposizioni circa l'abbattimento dei castelli: "si spianino le mura e si ricopra la fossa si che ciascuno possa entrare ed andare per dette fortezze senza impedimento, anzi meglio sarebbe se si potessero fare quattro entrate larghe e spaziose."

Nel 1370 si decretò "nessuna persona o università osi edificare o rifare qualsiasi castello.....sotto pena della persona e della confisca.....; nessun suddito osi lavorare in costruzioni o rifare castelli....."

Minando la potenza feudale veniva minata l'essenza del castello, essenza che era prodotta dal bisogno di costruirsi un luogo fortificato, espressione visiva di una potenza militare; essenza che ora si vuol vedere trasformata, secondo la tematica del castello residenza sontuosa, nell'espressione visiva della potenza economica del solo principe.

E' innegabile che a questa trasformazione abbia contribuito la mossa chiaramente politica dei Visconti, oltre al fatto che, dai disorganici conglomerati di comuni e di Signorie feudali tenuti insieme principalmente dalla forza militare dei vari feudatari, bisognosi quindi di castelli.

Si passa, ad iniziare dal secolo XIV°. ad un governo che si impone in modo più preciso ed efficace alle varie parti del suo territorio.

Al particolarismo medioevale subentra la forza accentratrice dello stato moderno che tutto tende a livellare non ammettendo limiti al suo potere.

Nel secolo XV° trova sua naturale divisione in due parti con la pace di Lodi del 1454, la quale chiude un periodo lastricato del sistema politico degli stati italiani, per aprire un periodo di relativa quiete e stabilità.

I vari centri politici, infatti, continuarono dapprima nella politica dinamica e nello slancio ascendente ereditato dal secolo precedente giungendo, ciascuno nella propria regione, ad eliminare le forze concorrenti ed a realizzare una unificazione della regione stessa.

Venezia domina il Veneto, Milano la Lombardia, Firenze la Toscana.

La semisecolare esperienza di tentativi e riprese successive ed inesistenti, con alleanze, colpi di mano, guerre, che ha condotto alla supremazia regionale, finisce però per il dimostrare l'impossibilità per ciascuno di estendersi al di là del proprio ambito regionale. .

L'estrema sensibilità della politica italiana finisce con il creare una specie di solidarietà comune contro quello stato che pretendesse estendersi fuori dalla sua natura e spettanza.

Si dezermina così una specie di equilibrio caratteristico proprio della seconda metà del secolo.

Morto Gian Galeazzo (1402) gli succedeva alla guida del ducato il figlio Giovanni Maria Visconti.

Date le sue scarse attitudini fu dapprima sotto consiglio di reggenza della duchessa madre Caterina, dove subito si rivelarono contrasti con i vari capitani che, dominati prima dalla personalità di Gian Galeazzo, ora si abbandonarono alle soddisfazioni delle proprie ambizioni, impadronendosi di città e di regioni. Assassinato Giovanni Maria nel 1412 il potere passava nelle mani del fratello Filippo Maria.

Questo Visconti riuscì a riportare il ducato alla precedente condizione, ma fallì nel disegno di espansione soprattutto per la nuova forma di opposizione di Firenze, di Venezia e del Papato, Infatti Filippo Maria, ingerendosi in questioni di Romagna e di Toscana dava a vedere chiaramente di aver ripreso i piani espansionistici del padre.

Venezia e Firenze si allarmarono e nel 1425. formarono una prima lega contro Milano. I Veneziani entrarono in Brescia e sconfissero i ducali nella battaglia di Maciodio° (1427), annettendosi Brescia e Bergamo portando così il confine all'Adda.

Il conflitto terminò in una maniera singolare, poiché suo più evidente risultato fu quello di permettere a Francesco-Sforza, capitano di Filippo Maria, di farsi luce oltre che come abile condottiero anche come abile diplomatico iniziando l'opera di fondazione di una sua persona le signoria. \_

Alla morte di Filippo Maria si aprì il problema della successione, a cui pretendevano: Ludovico di Savoia: Orleans come discendenti di Valentina Visconti; Alfonso d'Aragona: l'imperatore Federico III° per ragioni di dominio feudale; ed



evidentemente lo Sforza, quale genero del duca scomparso avendone sposato la Bianca Maria.

I Milanesi, invece, proclamarono l'Aurea repubblica ambrosiana, governo popolare su basi "comunali" mirando cioè alla restaurazione di uno stato pre-visconteo.

La repubblica tra governo provvisorio, e governo dei capitani, tra guerre interne ed esterne durò sino alla fine del Febbraio del 1450: quando Francesco Sforza venne acclamato Signore di Milano.

La pace di Lodi 1454 tra Venezia e Milano (che cede Crema a Venezia) pose fine oltre che alla guerra per la successione al ducato milanese, anche al semisecolare periodo di lotte per il predominio fra le signorie italiane.

A Francesco succedette il figlio Galeazzo Maria Sforza nel 1465- che continuò l'opera di mecenate iniziata dal padre; arricchendo di codici la biblioteca ducale del castello di Pavia, accogliendo in Milano i primi stampatori ed alla sua corte un numero ragguardevole di artisti

Ucciso, si dice, da un Lampugnani, signore di Legnano, nel 1477 lasciò il posto al figlio Gian Galeazzo che da una reggenza ufficiale della madre passò ad una reggenza effettiva dello zio Ludovico il Moro (1480).

Questi, con una politica sempre più accentratrice, fu il vero duca di Milano, mentre il legittimo Gian Galeazzo fu confinato nel castello di Pavia.

Ma non tanto Gian Galeazzo, quanto la moglie Isabella d'Aragona mal sopportava questo soprano ed armeggiava contro il Moro appoggiandosi al potente parentado che faceva capo alla corte di Napoli.

Questo fu il motivo per cui il Moro invitò in Italia Carlo VIII° aprendo così le porte ai Francesi; onde Luigi XII° si impossessò del ducato nel 1499 facendo prigioniero il Moro, che, se deprecabile da un punto di vista politico, non lo fu senz'altro da un punto di vista umanistico accogliendo alla sua corte artisti quali Leonardo da Vinci e il Bramante

Il periodo sforzesco che va dalla guerra di Francesco Sforza per cogliere l'eredità viscontea alla venuta in Italia dei Francesi fu certamente splendido per il nostro territorio, per un imponente sviluppo di cultura ed arte, per attività economica e scambi con

le grandi fiere di Francia, Germania, Inghilterra. oltre al fatto che Legnano non fu mai sottoposta al dominio dei Capitani né fu mai infeudata dipendendo direttamente dall'amministrazione fiscale e giudiziaria del ducato

Le condizioni di vita cambiarono con l'arrivo dei Francesi; basti ricordare la rivolta, degli Svizzeri al soldo francese, che sconvolse tutto il ducato sino alle porte di Milano saccheggiando Busto, Gallarate, Legnano, Saronno, Monza.

Condizioni che peggiorarono ulteriormente con il dominio degli Spagnoli, producendo un arresto ed un arretramento in tutti i campi: in politica come in economia, nella cultura e nel costume.'

La decadenza fu soprattutto espressa dalle rovinose vendite di feudi con le quali la Camera, cioè l'amministrazione di Milano, cercava di rinsanguare le finanze statali sempre deficitarie, mettendo all'incanto le modeste libertà dei borghi e dei piccoli comuni della provincia, cedendone la sovranità nominale, redditi, dazi, a nuovi arricchiti aspiranti alla nobiltà.

La proprietà terriera finisce per due terzi in mano a tale pseudo-nobiltà ed al clero, che malvolentieri si adatta alla riforma proclamata dal Concilio di Trento.

Studi e provvedimenti in favore dell'agricoltura e dell'industria favorirono la ripresa delle coltivazioni e del lavoro artigianale, specialmente nel campo tessile.

La rivoluzione francese e gli eserciti di Napoleone portarono nel maggio del 1795 nuove idee di libertà e nuovi ordinamenti politici e sociali.

All'epoca della Cisalpina e della Repubblica Italiana, a cavallo tra il settecento e l'Ottocento, l'ex ducato milanese fu ordinato, su modello francese, in dipartimenti ed in distretti.

L'Alto Milanese andò a formare il Dipartimento dell'Olonia comprendente i distretti di Milano, Pavia, Monza e Gallarate.

Dopo il 1815, col ritorno della Lombardia all'Austria, l'alto milanese fu percorso da una febbre di iniziative industriali e commerciali. .

In primo piano si distinguono le industrie cotoniere che tra il 1880 e la fine del secolo dettero al nostro territorio una fisionomia economica e sociale inconfondibile.

Non sarebbe tuttavia esatto dedurre che il rapido e grandioso sviluppo industriale sia avvenuto tranquillamente.

Il lento passaggio dall'artigianato domestico al lavoro organizzato incontrò, dopo i moti del 1821 e del 1848, l'ostilità e le diffidenze poliziesche del governo di Vienna tra l'altro si accorse ben presto come i predotti italiani facevano la concorrenza a quelli austriaci, ungheresi e boeri

Cacciati gli Austriaci e raggiunta l'unità del paese, una grave crisi economica s'abbattè sull'Altomilanese in seguito allo scoppio della guerra di secessione nell'America del Nord, che arrestò il flusso dei cotoni dei quali si alimentavano in massima parte i nostri opifici.

Ma appena ritornarono i cotoni nei porti: di Geneva, Venezia e Trieste, riprende il ritmo del lavoro ed il moltiplicarsi delle fabbriche, con un incremento economico che fece dell'Alto Milanese una delle più attive e produttive regioni d'Italia.

La prima guerra mondiale e la conseguente rivalutazione del primato politico ed economico dell'Europa trova ampio riscontro nel nostro territorio con la crisi del dopoguerra e con gli eventi dal 1919 ad oggi che, facente parte della cronaca del nostro tempo solo in futuro potranno essere sistemati nella storia generale.